

L'effetto crisi sulla sinistra

ANTHONY GIDDENS

LA REPUBBLICA — 09 marzo 2009

Nella gran maggioranza dei paesi europei oggi al potere c'è la destra. L'intero continente, in tandem con il resto del mondo industrializzato, è scosso da una grave crisi economica. Che prospettive ha la sinistra di risollevarsi? L'avvento della recessione le darà occasione di ricostituirsi e di riprendersi?

A prima vista la risposta al secondo interrogativo sembrerebbe un sì. Ecco perché:

1. La crisi dei mercati finanziari è segno evidente e catastrofico del fallimento del mercato. Si presumeva che la liberalizzazione dei mercati portasse all'efficace distribuzione delle risorse a vantaggio della produzione di ricchezza. Invece ha portato alla dislocazione e al crollo. Una delle tesi classiche della sinistra, ovvero che i mercati hanno sempre bisogno di attenta regolamentazione, è tornata alla ribalta.

2. A questo si può aggiungere che i mercati lasciati privi di paletti possono avere impatti disastrosi sull'ambiente. Nick Stern, autore del famoso Rapporto Stern sul cambiamento climatico sostiene che l'avanzare del riscaldamento globale rappresenta «il massimo esempio di fallimento del mercato cui si sia mai assistito».

3. Esistono quindi le basi per un ritorno dello Stato e per l'intervento attivo nella vita economica, anch' essi parte del terreno classico della

sinistra. È probabile che in futuro i mercati finanziari giochino un ruolo più limitato rispetto al passato nell'economia nel suo complesso.

4. Negli ultimi due o tre decenni abbiamo vissuto una fase di espansione dell'ineguaglianza che persino paesi egualitari come gli Stati scandinavi hanno fatto fatica ad arginare. Questa tendenza potrebbe andare incontro ad inversione nel momento in cui vengono messe le redini ai mercati sottoponendoli ad un maggior controllo. L'opinione pubblica ha cambiato decisamente atteggiamento, schierandosi contro gli assurdi livelli di retribuzione di cui godono le élite finanziarie e altri vertici imprenditoriali. Oggi i governi sono spalleggiati nell'azione di porre limiti ai compensi esagerati.

5. Lo stesso vale a livello internazionale per la regolamentazione dei paradisi fiscali. Enormi somme di denaro che dovrebbero andare al fisco per il bene sociale sono sparse per il mondo. Nel periodo della deregulation è stato fatto ben poco per chiudere o regolamentare i paradisi fiscali, ma oggi esistono presupposti più validi per un'azione coordinata a livello internazionale.

6. Il presidente Obama appena insediato sta prendendo l'iniziativa su alcuni di questi temi. Se la sua presidenza si rivelerà efficace o, meglio ancora, saprà entusiasmare, potremmo avere un "effetto Obama" sul centro sinistra europeo, come si ebbe un positivo "effetto Clinton" attorno al 2000, che galvanizzò la sinistra in altri paesi. All'epoca, come è noto, in 13 su 15 paesi membri dell'Ue erano al potere governi o coalizioni di centro sinistra.

Dovremmo quindi attenderci che con il deteriorarsi dell'economia prosperino i partiti di centro sinistra? La situazione non è così netta, perché esistono anche forti aspetti negativi. Innanzitutto è necessario adoperarsi a livello intellettuale e politico per mostrare in che cosa consisterà il "ritorno dello Stato" e per creare politiche a cui l'opinione pubblica risponda positivamente.

In assenza di un nuovo modo di pensare lo Stato non sarà in grado di garantire una gestione più efficace dell'attività economica rispetto al passato.

Se sarà profonda e di lunga durata la recessione potrebbe avere brutte conseguenze sul piano sociale, acutizzando le tensioni etniche e sociali già esistenti. Questa evoluzione potrebbe mettere a rischio la democrazia stessa e condurre a rigurgiti di autoritarismo e populismo, circostanze che in genere favoriscono il governo della destra. Inoltre, esiste il rischio molto reale che la situazione attuale provochi divisioni nella sinistra, con un rafforzamento della sinistra estrema anticapitalista. In vari paesi, inclusa ovviamente l'Italia, esistono già scismi significativi tra i partiti di sinistra.

È quindi verosimile che tutto questo abbia esito misto. Se la crisi si rivelerà duratura, qualche governo in carica cadrà. Anche sei pacchetti di stimolo introdotti in gran parte dei paesi si dimostreranno azzeccati e vorrà tempo perché diano frutto. Nel frattempo è verosimile che la rabbia degli elettori si riversi contro chi si trova al potere nel momento in cui la situazione economica pare avviata al peggioramento.

Il governo di centro sinistra più longevo d'Europa, il Labour nel Regno Unito, ha all'apparenza scarse possibilità di essere riconfermato alle urne per quello che sarebbe il quarto mandato. Lo stesso potrebbe valere per i suoi omologhi in Spagna e in Portogallo.

Però si potrebbe verificare un colpo di scena. Proprio i successi elettorali mietuti dai governi di centro destra negli ultimi anni potrebbero rivelarsi oggi controproducenti per la destra. Sarà la più colpita se si dimostrerà vero che i governi in carica sono particolarmente a rischio in una situazione di turbolenza economica.

Traduzione di Emilia Benghi